

Agricoltura e nuovi servizi: multifunzionalità come principio di rinnovamento delle aree periurbane

Lorenzo Canale

Le aree periurbane sono oggetto di attenzione e analisi da parte della Pianificazione territoriale da diverso tempo ed è sempre più evidente che qui è possibile allocare una moltitudine di servizi che rinnovano e riattivano il territorio pur nel solco della tradizione e del rispetto dell'identità.

Le analisi che riguardano questa parte di territorio sono condizionate dalla complessità propria di una "terra di mezzo", di un territorio che non è rurale ma neppure urbano, che non è esclusivamente aperto ma neppure completamente edificato, un territorio in cui le aree libere sono, talvolta, continue e altre caratterizzate da un incessante interrompersi a causa di edificazione sparsa o allineata su infrastrutture viarie. In questa parte di territorio, le aree verdi spesso non sono – neppure dal punto di vista percettivo – elemento di connessione ma piuttosto aree superstiti, interstiziali e di risulta. Le aree periurbane sono state considerate per troppo tempo un vuoto: «Dagli inizi della trasformazione industriale la campagna – e, più generalmente, il territorio non urbano – è il luogo dove nulla succede, il luogo dell'emarginazione economica e culturale» (Piccinato, 1978, 12).

Le aree agricole appaiono residuali tra più centri, tra borgate o periferie, se vengono osservate da un punto di vista urbano-centrico. Al contrario, ribaltando la prospettiva dell'osservatore, quelle lingue di terra superstiti, quelle aree più o meno ampie di agricoltura che penetra l'urbanizzato, possono essere lette come aree che si sono salvate da un'edificazione irrazionale e insostenibile, permessa dalla stessa urbanistica. Attilia Peano, riguardo le aree periurbane e l'esistenza di un certo tipo di insediamento diffuso, scrive: «L'edificato diffuso dissociato dalle logiche insediative storiche, le saldature dei centri minori lungo assi viari, i vuoti delle aree residuali, le trame viarie modificate nella forma e negli usi, sono esiti di cambiamenti consentiti dalle regole degli strumenti di governo dell'urbanistica e dell'edilizia» (2012, 51).

Questo ha fatto sì che le aree periurbane fossero interessate da problemi che negli ultimi decenni sembrerebbero essersi cronicizzati: la non sostenibilità economica dell'agricoltura a causa di fenomeni locali e globali e, quindi, l'abbandono dei coltivi; la migrazione in favore della città da parte di porzioni di popolazione a causa di fattori economici ma anche di mutati modelli di vita; la mancanza



di presidio e cura delle aree e delle opere rurali; il mancato ricambio generazionale e la perdita del patrimonio di tecniche colturali; lo sfilacciarsi di rapporti solidali legati alle scansioni temporali e alle attività agricole.

Tutto questo ha reso la campagna un territorio ibrido, attaccabile e attaccato da interessi che sono sempre stati presenti per via della "fisiologica" espansione urbana ma che si sono accentuati e che hanno visto, inoltre, l'ingresso di usi incompatibili con i luoghi. Mariavaleria Mininni scrive delle campagne intorno alle città che sono «i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione [...] esse oppongono una debole resistenza al cambiamento» (2006, VIII).

Ecco allora che un principio che affonda le radici in discipline economiche e che cerca di dare risposta a tante delle criticità analizzate diventa un principio generale di intervento innovatore e contemporaneamente sostenibile: la multifunzionalità in agricoltura.

Sono molteplici le definizioni attualmente esistenti. Maggiormente condivisa in ambito europeo è quella fornita dalla Commissione agricoltura dell'OCSE che recita: «Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale» (1998).

Storicamente, il concetto di multifunzionalità è stato introdotto per la prima volta nel 1992 dalla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, formalizzato dalla Dichiarazione di Cork del 1996 e da Agenda 2000 e negli anni è promosso in tanti documenti e strategie internazionali¹.

In questa sede non si approfondirà l'evoluzione del concetto ma ci si concentrerà sugli aspetti relativi ai servizi. La concretizzazione del principio di multifunzionalità in agricoltura, infatti, se restituisce valore economico alle aree agricole attraverso l'inserimento di attività compatibili, può essere anche uno strumento per riattivare territori dal punto di vista demografico, sociale e culturale, per recuperare e costruire identità e per fornire servizi alla persona e al territorio. In Italia, ad esempio, il D.lgs.

228/01 sull'orientamento agricolo allarga il concetto di agricoltura ai servizi e parla di attività connesse alla prima.

A tal proposito, con grande lungimiranza e precedendo di un paio di decenni alcuni documenti europei, Luigi Piccinato, già alla fine degli anni '70, diceva «Non sarà più possibile riproporre i miti della ruralità [...] ma si dovrà, invece, giungere a progettare ex-novo e quindi a recuperare alla nostra cultura l'ambiente non urbano» (Piccinato, 1978, 20).

Multifunzionalità, quindi, che passa attraverso la risemantizzazione delle aree rurali e periurbane, che abbandona una visione ideologicamente conservatrice, che recupera e ricostruisce identità territoriale attraverso la pianificazione. Gli strumenti possono essere i parchi agricoli multifunzionali o strutture quali i consorzi agricoli tra comuni o parti di territorio. Le forme possono essere quelle areali dei distretti o quelle "lineari" della rete ecologica e delle infrastrutture verdi. Per le aree agricole periurbane, inoltre, serve superare la disparità che nasce dalle categorie individuate del FEASR e che non le comprende.

Al di là dello strumento o della forma d'applicazione della multifunzionalità, la campagna urbana e il progetto di paesaggio agricolo che tiene conto dei servizi (Donadieu, 2005) possono apportare benefici pratici alla città attraverso servizi territoriali e alle periferie attraverso servizi locali di cui sono carenti a causa di uno sviluppo squilibrato.

Agriturismo e forme di turismo rurale riattivano parti di territorio e rendono spesso economicamente sostenibili attività puntuali ma possono avere un ruolo di servizio solo se completati da un sistema di operazioni socio-culturali. Attività più improntate alla persona quali forme di agricoltura sociale, didattica, terapeutica, di agroasili, di laboratori *en plein air*, rischiano di rimanere esperienze isolate e non sostenibili se non fanno sistema tra loro e con attività complementari. Forme di agricoltura sperimentale o che recuperano colture autoctone hanno necessità di mercati a chilometro zero o di strutture per lo stoccaggio, la trasformazione o la distribuzione dei prodotti. Strumenti culturali e ricreativi quali ippovie, piste ciclabili, itinerari naturalistici o percorsi attraverso aree agricole di pregio, diventano inutili e non vengono sufficientemente fruiti se non accompagnati da piccole strutture di raccordo e servizi connessi.

Tutte queste attività, puntuali, areali o reticolari, però, se

mantengono come funzione principale l'agricoltura e costruiscono un sistema di reciproca complementarietà, riescono a divenire sostenibili e ad assolvere a un vero ruolo di servizio: salvaguardia ambientale ed ecosistemica, riattivazione demografica e nuova occupazione, presidio territoriale e cura del patrimonio architettonico, recupero e ricostruzione di identità locale, recupero di sistemi sociali solidali oltre a tutti i servizi sociali, didattici, educativi, terapeutici.

I parchi agricoli, ad esempio, hanno visto realizzazioni molto diverse tra loro per qualità, per forma, più o meno frammentata, per estensione del territorio interessato. Tutti, però, hanno avuto come principio cardine quello di affiancare all'agricoltura tradizionale elementi innovativi, sostenibili e che valorizzassero l'identità e la tradizione dei luoghi. Tra quelli italiani con estensione maggiore, merita nota il Parco Agricolo Sud Milano che vede interessati i territori di più di sessanta comuni con un'estensione di circa 46.300 ettari.

Per quanto riguarda la Sicilia, molto interessante appare la proposta di istituzione di un parco regionale che prenderebbe il nome di Parco Agricolo Conca d'Oro e che interesserebbe la città di Palermo e la corona di comuni dell'area metropolitana. In questo momento la proposta di legge regionale è in lavorazione ma tra le finalità si ritrovano chiaramente tutte quelle di cui si è riflettuto in precedenza con un guadagno territoriale enorme in termini di servizi e ambientali, ecosistemici, culturali, sociali ed economici.

Note

¹ Tra le prime, la Dichiarazione di Cork (1996), Agenda 2000 (1997), OCSE (1998), FAO (1999), Consiglio Europeo di Lisbona (2000), riforma della Politica Agricola Comunitaria (2000), Consiglio europeo di Goteborg (2001), Conferenza Pan-europea (2002), nuova strategia UE di Sviluppo Rurale (2005).

Bibliografia

Donadieu P. (2005), "Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane", in *Urbanistica*, n. 128, pp. 15-20.
Mininni M. (2006), "Abitare territorio e costruire paesaggi", in Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, pp. VII-XLVIII.
Peano A. (2012), "Il paesaggio nel progetto di territorio", in Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 49-60.